

CORRADO PASSERA
CON SARA FAILLACI

ricomincio da cinque

QUELLO CHE HO IMPARATO
DALLA VITA E DAI MIEI FIGLI

Cinque sfide professionali,
cinque figli e la voglia
di rimettersi in gioco,
sempre.



BUR
Rizzoli

Corrado Passera

con Sara Faillaci

Ricomincio da cinque

Quello che ho imparato dalla vita e dai miei figli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 BUR Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08756-8

Prima edizione BUR febbraio 2016

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Seguici su:

Twitter: @RizzoliLibri www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Ricomincio da cinque

*A Sofia, Luigi, Luce, Giovanni e...
la piccolina che è in arrivo*

Prefazione

Ho conosciuto Corrado Passera un anno e mezzo fa. L'occasione era un'intervista per «Vanity Fair». La prima cosa che mi ha colpito di lui è stata la statura: è alto un metro e novanta. Eravamo al mare e indossava dei pantaloni corti beige e una camicia azzurra spiegazzata per i giochi in spiaggia con i figli; aveva l'aria di un padre normale, molto lontana dall'immagine del top manager e poi del ministro che conoscevo attraverso i giornali. Gioviale, alla mano, si capiva però che con quell'intervista si era prestato a fare qualcosa a cui non era abituato: fino a quel momento non aveva mai parlato pubblicamente della sua vita privata.

Quando mi ha cercato per scrivere questo libro, alla vigilia della sua candidatura a sindaco di Milano, mi ha spiegato di aver pensato a me perché voleva che lo aiutassi a raccontare ancora più cose di sé con la stessa naturalezza. Se si decide di fare politica, mi disse, è giusto mettersi in gioco fino in fondo, perché un politico si giudica anche dalla sua dimensione umana e dalla sua vita.

Non gli ho detto subito di sì. L'intenzione era lodevole, il personaggio e il suo percorso professionale senza dubbio interessanti, ma non ero sicura di riuscire a cavare da lui qualcosa di veramente "buono". Un'intervista per essere riuscita deve essere vera: ci vogliono fiducia, passione, emotività, empatia. Perché l'operazione riesca con un manager, e a maggior ragione con un politico, bisogna sondare la persona, capire quanto è disposta ad abbandonare la corazza e lasciarsi davvero andare.

Ho visto Passera diverse volte prima di decidere se avrei accettato l'incarico.

Sul primo punto, quello della fiducia, non poteva andarmi meglio: non solo non ha messo alcun paletto agli argomenti che abbiamo toccato nell'intervista, ma mi ha aperto le porte di casa sua, mi ha fatto conoscere la sua famiglia; siamo andati perfino a trovare sua madre a Como, nell'appartamento in cui ha vissuto da bambino. Lì è venuto fuori un primo ostacolo: Passera ha una memoria selettiva per cui fatica a ripescare i ricordi e, soprattutto, cancella quelli brutti, dando prova di un forte istinto di autoconservazione. Anche per questo, forse, ho apprezzato molto lo sforzo che ha fatto per andarli a riacciuffare dentro di sé; mi sarei accorta di lì a breve che è una sua caratteristica quella di ammettere facilmente i suoi limiti e di impegnarsi al massimo in ogni cosa che fa per riuscire, nonostante quelli.

Se ho deciso di accettare questo incarico è stato anche per la sua capacità di ascolto, così rara negli uomini di potere e di successo: Passera guarda sempre negli occhi

e non si distrae mai davanti a un interlocutore, è attento a ogni suggerimento e osservazione ed è disposto a cambiare idea. Se avesse voluto fare un libro per raccontare il suo programma elettorale non avrei accettato, non è il mio mestiere; se avesse voluto scegliere gli argomenti, gli avrei consigliato di rivolgersi a un buon ufficio stampa. Doveva emergere l'uomo, in tutte le sue sfaccettature, con le sue sfide vinte e perse, i successi, gli errori, ma poi naturalmente sono venuti fuori anche episodi inediti e retroscena della sua vita professionale e pubblica, e anche giudizi piuttosto sorprendenti.

La sua capacità di gratificare, davanti a un passaggio particolarmente riuscito, mi è servita, ben più di qualsiasi racconto, a capire come ha fatto a valorizzare le persone che negli anni hanno lavorato con lui, per esempio i postali, con i quali ha rivoluzionato un'azienda pubblica che prima era il simbolo dell'inefficienza e della corruzione.

L'umiltà nel mettersi allo stesso livello degli altri, la disponibilità a riconoscere sbagli e debolezze, sono qualità che non ti aspetti da una persona che è stata ai vertici di aziende importanti per vent'anni, di cui gli ultimi dieci come amministratore delegato di un colosso bancario come Intesa Sanpaolo; parliamo di uno dei dieci uomini più potenti del nostro Paese. Sorprendente tanto più che, di contro, non gli manca la fiducia in se stesso e nelle sue capacità di trasformare la realtà per tendere al sogno; un pensare sempre in grande, a volte anche oltre la ragionevolezza, che però è condizione indispensabile per riuscire laddove gli altri falliscono.

Credo che questo coraggio, questa inclinazione a spingersi oltre i limiti, siano caratteristiche per cui si è allenato molto nella sua infanzia, grazie a un padre che pur essendo imprenditore in un territorio relativamente piccolo, il comasco, vedeva più lungo e più avanti degli altri, tanto da mandare i figli a studiare all'estero in anni in cui non era ancora di moda. Senza dubbio sono emerse prepotentemente nelle sue tre sfide professionali più importanti dove è riuscito in missioni apparentemente impossibili: riconvertire Olivetti, rivoluzionare le Poste, fondere insieme colossi bancari. È uno dei pochi manager a essere passato dal privato al pubblico e viceversa; ad aver lavorato al fianco di personaggi molto diversi, da Carlo De Benedetti a Giovanni Bazoli. Come tanti uomini in gamba e fortunati, non pensa mai che gli possano andare male le cose, la sconfitta non è contemplata; se ci pensasse credo perderebbe l'abbrivio, si sgonfierebbe il sogno.

Nel lavoro d'introspezione fatto insieme sulla sua vita privata, invece, ci siamo trovati a toccare territori decisamente intimi, con effetti emotivi inaspettati. Quando mi ha parlato dei suoi genitori, che hanno scolpito dentro valori per lui fondamentali quali l'importanza dello studio, del lavoro, la cultura del dovere e del sacrificio; quando mi ha raccontato della fine del suo primo matrimonio, dove sono emersi tutta la sofferenza e il travaglio interiore che gli ha provocato. L'ho visto disperato e nostalgico ricordare il fratello Antonello, morto per un infarto, proprio negli anni in cui si erano riavvicinati;

innamorato e sognante mentre mi spiegava la rivoluzione copernicana che ha portato Giovanna, oggi sua moglie, nella sua vita.

È grazie a lei se, a cinquant'anni è riuscito a liberarsi di certe sovrastrutture e rigidità che arrivavano dalla sua educazione, per scoprire la leggerezza e i colori della vita, senza però perdere di vista quello che conta veramente. Ho potuto constatare di persona che Giovanna è per lui molto più di una compagna affettuosa e una madre innamorata dei loro due figli; una donna molto bella, intelligente e appassionata, che partecipa attivamente in ogni progetto del marito, oggi diventato anche politico. L'ho vista parlare in perfetto inglese con ospiti stranieri, gestire le riunioni con il comitato elettorale ma anche fare fotocopie con il pancione di sette mesi. Sì, perché oltre alla campagna da sindaco questa coppia ha messo un po' "follemente" in cantiere anche un altro progetto: quello di allargare ulteriormente la famiglia. Passera ha già Sofia e Luigi, di ventinove e ventotto anni, dal primo matrimonio, e Luce e Giovanni, di cinque e quattro anni, da Giovanna, che adesso è incinta del loro terzo, una bambina. Quindi, a marzo, arriverà a quota cinque figli.

Lo spirito d'accudimento paterno è qualcosa che probabilmente ha dentro da sempre. Te ne accorgi dai modi pacati, dall'atteggiamento costruttivo che ha nelle critiche; li ha avuti con me, quando da un incontro non uscivano le cose che ci eravamo prefissati, li ha con i figli, che sono sempre stati la sua priorità, in ogni circostanza della vita. Chiunque sia passato direttamente o indirettamente attraverso un divorzio, sa che l'aspetto più